

Quattrocentesimo Anniversario del Chiesuolo (1621-2021)

Breve storia di Massalengo, della Motta e del Chiesuolo

A cura di Martina Scrofani - Associazione culturale Villa Premoli



La questione sull'origine del toponimo Massalengo è controversa. Il suffisso **-engo**, comunemente e secondo lo storico Agnelli (1917), è attribuito ai Longobardi. In realtà la prima attestazione a noi nota di un toponimo in **-engo**, risale a dopo i Longobardi, in epoca carolingia. Ritroviamo per la prima volta il nome "Massalengo" in un documento del 1181 nel quale si fa riferimento a "Petrus de Massalengo". La tradizione però ci racconta che solo nel 1661 fu conferito ad un tale "Pietro Massalenghi" di origine piacentina, il feudo appartenente al territorio in questione. Da queste incerte informazioni, possiamo sicuramente affermare che attorno a questo personaggio si è creato un mito legato alla necessità di trovare un eponimo (colui che dà origine al nome di un luogo).

Nell'anno 67 d.C. secondo lo storico Agnelli nel suo "Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte", San Siro proveniente da Cremona e diretto a Pavia, si fermò nelle terre lodigiane di Massalengo e in altri luoghi, per predicare la religione cristiana. Agnelli ci racconta che le terre di questo luogo furono coltivate dai monaci di San Pietro in Lodi Vecchio. Già nell'anno 1180 d.C. i signori di Selerano possedevano gran parte di Massalengo. Dal 1124 questo territorio era infeudato ai capitanei (vassalli del Vescovo) di "Cornajanò" e successivamente durante i secoli XIII e XIV, la famiglia dei Cadamosto erano infeudati dai vescovi di Lodi i quali ricevevano decime. Da documenti notarili apprendiamo che nel 1261 la Chiesa di Massalengo pagava la sua parte

di imposta suddivisa tra vari territori del Lodigiano, pari a 18 denari, al legato pontificio Guala; Massalengo apparteneva a quell'epoca alla parrocchia (o Pieve) di "Overgnaga" sostituita poi verso la fine del 1200 dalla Pieve Fissiraga. Secondo la tradizione, nella notte tra il 15 ed il 16 agosto del 1453, il territorio di Massalengo fu saccheggiato da una squadra di cavalleggeri veneziani impegnati nelle guerre di Lombardia. Le attestazioni ci suggeriscono che nel 1756 il feudo passò ad un certo Antonio Vigani ed al cugino Antonio Pecis. Numerose delle nobili famiglie di Lodi ebbero dei possedimenti a Massalengo: i Vistarino, i Ponteroli, i Silva e i De Lemene che ancora oggi ritroviamo nella toponomastica massalenghina.

In età spagnola il contado lodigiano fu suddiviso in Vescovato Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada genovese e Inferiore di strada piacentina. Il comune apparteneva al Vescovato di Mezzo censito insieme a Paderno Insibaldo. Il comune di Massalengo nel 1751, in base a dei quesiti posti dalla regia giunta per un censimento, non risultava infeudato e dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione di Lodi dove il console prestava giuramento. Allo stesso console era affidata la normale amministrazione del comune che non aveva organismi consiliari. Completava l'organico comunale un cancelliere. La riscossione delle imposte era affidata ad un esattore.

Nel 1786 il governo austriaco decretò una



nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). Il comune di Massalengo come la frazione di Paderno Insimbaldo fece parte della provincia di Lodi. Due anni dopo Massalengo fu inserito nel distretto di Borghetto Lodigiano. Nel 1809 venne introdotta una nuova riorganizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Massalengo fu scelto come comune denominativo e a questo vennero aggregati Lanfroia e Motta Vigana. Alla costituzione del Regno d'Italia nel 1861 il paese contava 924 abitanti. In base ad una legge del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1879 al comune di Massalengo venne aggregato l'ormai soppresso comune di Motta Vigana. Nel 1924 il comune risultava incluso nel circondario di Lodi della Provincia di Milano e, dal 1926, per tutto il ventennio fascista, venne amministrato da un podestà nominato dal governo per regio decreto. Dal 1946, ripristinata la democrazia, il governo

di Massalengo e di tutti i comuni italiani, venne affidato ad un Sindaco elettivo a capo dell'amministrazione comunale.

Effervescenti furono gli anni dal secondo dopoguerra fino agli anni '80 del secolo scorso, caratterizzati dalla forte presenza della Democrazia Cristiana in divergenza con l'Acli del Lodigiano. Fu un quarantennio "vulcanico" che necessitava di grandi cambiamenti politico sociali i quali fruttarono l'ammodernamento strutturale dovuto alla crescita demografica esponenziale dovuta anche all'arrivo di "nuovi" cittadini, per lo più pendolari o impiegati nelle numerose attività del settore secondario e terziario presenti sul territorio di Massalengo.

Negli anni si registra quasi l'azzeramento della rivalità campanilistica sentita tanto, almeno fino agli anni '90, dai cittadini masselenghini e mottini. Gli anni successivi furono propedeuci agoni politici. Oggi il Comune di Massalengo conta 4348 abitanti circa (dati ISTAT), ed è un paese all'avanguardia e dinamico. Il resto è storia contemporanea.

Motta Vigana

Lungo l'antica Via Mediolanum Placentia, costruita dai romani nel II sec a.C. durante la conquista della Gallia Cisalpina per collegare Milano a Piacenza, crocevia di traffici commerciali, la quale vide il passaggio di numerosi personaggi storici fino all'epoca napoleonica, si trova Motta Vigana. Secondo lo storico lombardo Giacomo Raccioppi nel suo "Saggio sulle origini storiche, investigate attraverso i nomi geografici" il vocabolo Motta indicava il Castello o il luogo principale di un feudo. Nella lingua lombarda "mot" significa altura, colle o poggio. Nel 1633 la località si chiamava Ca' de Jacomo e Antonio Motta e faceva comune con Ca' de Giovannino del Frà.

Lo storico Agnelli riporta una informazione che egli stesso riconobbe come non certa, infatti secondo lo storico ottocentesco Giulini, fu proprio in questi luoghi che si svolse

la battaglia tra l'arcivescovo Alberto d'Intimiano e i Valvassori milanesi detti "la Motta" nell'anno 1036 presso il "campo Malo".



Compresa nel territorio di Motta Vigana, si trova anche Cascina Vigana, strettamente legata alla fondazione della chiesetta dedicata alla B.V. Nascente. Queste terre appartenevano alle monache di San Benedetto le quali godettero di 232 pertiche (unità di misura di origine romana ampiamente diffusa nelle terre lombarde).

Da sempre, comune libero ed autonomo almeno fino alla definitiva annessione d'imperio al Comune di Massalengo, Motta Vigana in età spagnola apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e comprendeva la frazione di Ca' del Giovannino del Frà. Nel 1751 Ca' de Giacomo e Antonio Motta

contava 263 abitanti, dipendeva solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi al quale prestavano giuramento il console e il deputato del comune. Lo stesso comune si radunava all'occorrenza e l'ordinaria amministrazione era affidata ad un deputato ed al console. A completare l'organico amministrativo vi era un cancelliere residente a Bruseda al quale la comunità presentava qualche rendiconto sporadico custodito nell'archivio della sagrestia dell'Oratorio della B.V. Nascente.

Durante l'età napoleonica, Motta Vigana fu oggetto di numerose riforme amministrative e istituzionali figlie dell'assetto politico instabile. Il municipio infatti passa dalla giurisdizione di Borghetto e in seguito a quella di Lodi. Nel 1809 l'ennesima riorganizzazione

territoriale volle temporaneamente l'aggregazione di Motta Vigana a Massalengo (decreto 4 novembre 1809); Motta ridiveniva autonoma durante il Regno Lombardo Veneto. Nel 1853 il Comune di Motta Vigana era così descritto: *"Comune con Convocato che, colle frazioni di Lanfroia e Priora ha 616 abitanti [...] Distante due miglia al nord da Borghetto e quattro al sud da Lodi. Villaggio attraversato dalla strada che da Lodi va a Borghetto, in territorio irrigato e fertile in viti e gelsi"*.

Alla costituzione del Regno d'Italia il Comune di Motta Vigana aveva una popolazione di 660 abitanti, veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1879 definitivamente Motta Vigana venne aggregato al Comune di Massalengo.

— Storia del Chiesuolo 1621-2021 —

Celebriamo il quattrocentenario dalla fondazione della Chiesetta storica di Motta Vigana dedicata alla B.V. Nascente. La storia dell'edificazione di quella che dal volgo viene chiamata "Chiesuolo" è incerta. Scarne sono le notizie, ma soprattutto rari i documenti che attestano la nascita del piccolo Oratorio rurale che oggi si affaccia sulla Via San Colombano, anticamente tratto cruciale lungo la Via Mediolanum Placentia.

Secondo la tradizione, gli abitanti della "Cascina Vigana" e per volontà dei frati Minori che ne possedevano il terreno, da un'edicola votiva chiamata "Madonna del Pilastrello" detta in seguito B.V. della Stella, sita proprio all'interno dell'agglomerato cascinale, venne edificata nel 1621 la piccola chiesuola. Essa ben presto sarebbe diventata punto di riferimento per gli abitanti di Motta Vigana e di coloro i quali abitavano le case e le cascine del circondario che, con il passare del tempo, furono denominate appunto "Case Chiesuolo" da cui oggi ne prende il nome la frazione.

Il 18 Maggio 1621 in rappresentanza del co-

mune, alcuni abitanti di Motta de' Vigani, il rettore della Chiesa parrocchiale di Massalengo dott. Alessandro Tullio e i nobili lodigiani, davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Michelangelo Seghizzi, presentano la richiesta di edificare una Chiesa dedicata all'immagine della Madonna del Pilastrello, impegnandosi a raccogliere le offerte necessarie utili alla costruzione. Il vescovo acconsente quindi alla richiesta per l'edificazione della chiesuola che sarebbe stata utilizzata per la celebrazione della Santa Messa festiva agevolando così i residenti impossibilitati a raggiungere la Chiesa parrocchiale di Massalengo dedicata a Sant'Andrea.

Degli anni immediatamente successivi all'edificazione della chiesetta, non disponiamo di concreti reperti ma solo minime e generiche allusioni le quali non possono però fornire un aiuto determinante nel definire un quadro dai contorni precisi. La prima visita Pastorale documentata, risale al 1634, tredici anni dopo l'edificazione, l'Oratorio viene descritto come punto cardine, oasi spirituale, per gli abitanti di Ca-



scina de' Vigani. Le suppellettili sono minime, si accenna ad un Crocifisso ligneo, candelabri in ferro e una "Imago B.V." (Immagine della B.V. Maria) posta sull'altare. La congregazione di Motta Vigana chiede di poter celebrare messa regolarmente almeno durante le festività, per agevolare gli abitanti che a causa delle intemperie e soprattutto della pioggia non possono raggiungere la Chiesa di Massalengo.

Da una lettera al Vicario del 30 Maggio 1665, apprendiamo la richiesta di benedizione di un altare, attestazione di un utilizzo continuo e non saltuario dell'Oratorio. Due anni più tardi in occasione della visita pastorale datata 26 Ottobre, da parte del Vescovo Vidoni, i fedeli abitanti in Cascina De Vigani, commissionano la costruzione di un crocifisso per il loro Oratorio. È proprio negli ultimi anni del '600 che la chiesetta di-

viene punto di riferimento per i suoi fedeli, devoti alla Madonna, tanto che nel 1679 viene richiesta la celebrazione di più messe soprattutto nel mese di maggio dedicato alla B.V. Maria.

"Essendo caduto quasi tutto l'altare dell'oratorio" nel 1680 viene ricostruito e benedetto. Pochi anni più tardi 1685, il Rettore di Massalengo don Bassiano Scrozzolani benedice il crocifisso posto sull'architrave dell'Oratorio. *"Gli uomini della Cascina Vigana desiderano fabbricare i paramenti dell' Oratorio detto della Chiesuola"* infatti nel 1698 avanzano la richiesta di poter abbattere anche un muro dell'Oratorio per poter costruire la Sacrestia assente fino ad allora. Negli anni si susseguirono grazie ai benefattori, abitanti e devoti, lavori di rifacimento, ammodernamento ed arricchimento della chiesetta.



Nella prima metà del '700 la Lombardia diviene teatro delle guerre di successione legate all'impero austriaco al quale apparteneva, per questo la piccola Chiesa della Motta svolse anche la funzione temporanea di lazzaretto a causa dello scoppio di un'epidemia. La Chiesa fino al 1759 era sprovvista di campanile, è per questo che, visti i numerosi furti delle campane, viene eretto anche il campanile. E' il 1771, quando Lorenzo Bagi e la moglie Cristina, come segno di riconoscenza e devozione decidono di donare una propria Via Crucis. A seguito di decadenza nel 1801 viene eretto un nuovo altare di marmo che sostituiva il precedente costruito di mattoni. Da una delibera comunale di Motta Vigana datata 30 agosto 1836, apprendiamo che la *"La casa comunale in mancanza di altri locali destina l'Oratorio della Motta a casa di soccorso"* per lo scoppio di un'altra epidemia: il colera. Le lettere successive ci portano a conoscenza delle divergenze di opinione tra la "casa comunale" e la "fabbriceria" di Massalengo (ente che provvede alla conservazione ed al mantenimento dei beni di luoghi sacri). Questa ultima infatti al momento dell' allestimento della casa di soccorso, si oppone ritirando le chiavi dell'Oratorio per evitare danneggiamenti al luogo sacro. Come dicevamo nella premessa, la "Chiesuola" è di-

ventata punto di riferimento e di incontro sociale. I documenti, le visite pastorali, le lettere al parroco raccontano ferventi attività di aggregazione già dai primissimi anni del 1900. Gli anni del secondo dopoguerra furono, come per tutta la società, periodo di grandi rinnovamenti: nel 1951 il parroco Don Giovanni Maffina fa restaurare l'Oratorio ed il 2 Settembre del medesimo anno, sua Ecc. Mons. Amici con Rito solenne pontificale pone la corona d'argento sull'immagine della Madonna in occasione della celebrazione per il 25° anno di sacerdozio del parroco. Negli anni '50 avviene un "re-styling" della chiesetta, infatti nel 1955 viene piastrellato il pavimento, e nel 1959 vengono commissionati alla ditta Cantagallo di Siena, i due dipinti ad olio che si trovano ancora oggi sulle pareti di fianco all' altare, raffiguranti Sant'Anna con Gesù ragazzino e Santa Maria Goretti.

I protagonisti del tempo, raccontano delle Messe celebrate durante il mese di maggio, le processioni ed i banchetti in occasione della festa di Santa Rita, particolarmente sentita dalla comunità, e soprattutto la festa per la celebrazione della Natività di Maria alla quale la Chiesa venne dedicata. Nei secoli la manutenzione dell'Oratorio è stata sempre attenta ed accurata salvo i periodi "bui" della storia universale. Pochi ma preziosi testimoni oculari ci raccontano aneddoti ed eventi che ormai nessuno ricorda. È il 1973 quando in occasione della festa di Santa Rita, vengono iniziati i lavori di restauro del campanile che, insieme alla facciata vengono completamente intonacati. L'affresco posto sull'altare viene sopraelevato per consentirne una più agevole visuale durante la celebrazione delle Sante Messe.

L'ultimo restauro significativo è avvenuto nel 1983 grazie alla benefattrice Luigia Biancardi ed al Parroco Don Attilio Fogliazza ricordato affettuosamente da tanti cittadini e fedeli. Durante questo importante restauro, l'intonaco è stato del tutto rimosso riportando alla luce la bellezza semplice tardo rinascimentale data dai mattoncini su tutta la



facciata; ne emerse inoltre la sobrietà tipica del settecento lombardo evidenziato dall'altare costruito con marmi policromi e tondi decorativi.

Recentemente, a causa di una tempesta improvvisa, uno dei pochi elementi originari presenti al momento della fondazione, l'affresco raffigurante la Madonna, è stato danneggiato dalle intemperie. Per questo motivo in occasione della celebrazione per i 400 anni trascorsi dall'edificazione della Chiesuola, la restauratrice Raffaella Catenio si è occupata della pulitura e del restauro dell'affresco e della volta, riportandola alla bellezza primordiale. All'interno oggi, la chiesetta si presenta nella sua semplicità: pochi arredi purtroppo non sempre originali ad eccezione dell'affresco e dei dipinti ad olio. E' presente una statua raffigurante San Rocco probabilmente di epoca settecentesca e commissionata per invocare la protezione dalle pestilenze, statue di San Pio da Pietrelcina, la Madonna di Lourdes e Gesù Cristo, segni di recenti devozioni. Sulle pareti osserviamo quadretti raffiguranti le stazioni della Via Crucis.

Strutturalmente la Chiesa si presenta come

costruita a pianta unica, forma rettangolare. Le pareti sono in muratura con pilastri di mattoni. È provvista di abside in marmo. La navata all'interno è suddivisa in due campate da pilastri sporgenti, lo spazio tra la navata e l'abside è suddiviso da un arcone a tutto sesto, struttura di orrizzontamento a volta a crociera. Il pavimento è realizzato in battuto alla veneziana. La copertura esterna a tetto è rivestita in coppi di laterizio a due falde. La facciata è rivestita di piccoli mattoncini in stile rinascimentale.

L'antica piccola chiesa della B.V. Nascente se osservata attentamente è il frutto di un armonioso sincretismo artistico e culturale. Si erge come faro nella notte lungo una altrettanto antica strada oggi attraversata da centinaia di mezzi di trasporto moderni ed è per questo che svolge in pieno il suo ruolo di Chiesa rinascimentale: alla vista rilassa l'osservatore dando l'idea che il mondo sia a misura d'uomo, sia rifugio sicuro. Ci auguriamo che per ancora tanti secoli possa trasmettere questa sensazione a tutti coloro che distrattamente poseranno il loro sguardo su di essa passando, o a coloro che andranno a visitare questo gioiello della storia lombarda.



Quattrocentesimo Anniversario del Chiesuolo (1621-2021)

Pubblicazione a cura di



Associazione Culturale
Villa Premoli

Con il patrocinio di



Comune di Massalengo

In collaborazione con



Pro Loco
di Massalengo

Oratorio
della
B.V. Maria
Massalengo



*"Meravigliosa semplicità delle mie terre lombarde,
Quadrelli spirituali sovrapposti a sfidare i secoli.
Io sono nato con voi e sento le radici nella mia terra.
Come voi saldamente vi siete.*

Vi giudico mie.

Vi amo.

Amo di voi i tozzi campanili.

*Amo di voi le semplici facciate che il sole accende al tramonto
e paiono vivere un'ora più del giorno".*

(Gianni Brera)



Grafica e Stampa: Massaro Studio - Lodi • www.massarostudio.it

Foto gentilmente concesse da Gianni Lonardi.

Finito di stampare ad agosto 2021